

Pirlo, stop improvviso alla candidatura.

La frenata su Pirlo riapre una domanda più profonda: chi guida davvero la Nazionale quando il gruppo non esiste più?

Nelle ultime ore la candidatura di Andrea Pirlo alla guida della Nazionale italiana ha subito un brusco rallentamento. Lo stesso Pirlo, attraverso i suoi canali social, ha fatto sapere di aver appreso di **non essere più il candidato** alla panchina azzurra. Secondo diverse ricostruzioni giornalistiche, la frenata sarebbe legata alle polemiche sorte attorno al suo ruolo di Ambassador di una società russa di scommesse: una collaborazione che Pirlo definisce commerciale e sportiva, ma che ha sollevato dubbi di opportunità istituzionale all'interno della FIGC.

Alcune fonti parlano anche di tensioni interne e di un possibile ripensamento dei vertici federali sulla scelta del nuovo CT. Insomma: il caso Pirlo è solo la punta dell'iceberg.

Il vero nodo: non il nome, ma la squadra

Diciamolo chiaramente: **non è il nome del CT a decidere il destino della Nazionale**, almeno non oggi. Personalmente, Pirlo non mi convinceva. Nemmeno Mancini, nonostante i successi. Ancelotti? Un gigante, ma non per questo ruolo. E Guardiola — che sarebbe stato un sogno — ha declinato, parlando di motivi personali. E forse è vero. O forse no. Perché allenare l'Italia, oggi, non è più un onore: è un campo minato.

La verità è che i nostri giocatori si sentono campioni prima ancora di esserlo. Ognuno pensa alla propria immagine, alla propria narrazione, al proprio brand. Il senso del gruppo — quello che fa vincere le partite difficili — si è perso. E senza gruppo, nessun allenatore può fare miracoli.

Serve un leader, non un nome

E allora, paradossalmente, forse non serve un giovane rampante né un guru internazionale. Serve **un giovane vecchio**: uno che ha giocato, che ha vinto, che ha perso, che sa cosa significa stare in uno spogliatoio dove il “noi” conta più dell’“io”. Uno che sappia rimettere insieme i pezzi di un'identità smarrita.

La candidatura di Pirlo, dicono, non è del tutto tramontata. Il tempo stringe, la FIGC deve decidere, e chiunque sarà scelto meriterà un sincero in bocca al lupo.

Ma il compito è chiaro: non guardare nessuno con favore, non farsi condizionare da nomi o gerarchie, non inseguire il consenso.

Il nuovo CT dovrà vedere i giocatori per ciò che sono davvero: **pregi, difetti, e soprattutto spirito di squadra**.

E mentre la candidatura di Pirlo sembra scivolare via, la situazione attorno alla Nazionale si complica ulteriormente. Paolo Maldini e Leonardo — i due incaricati voluti dal presidente Malagò per costruire il nuovo progetto tecnico — hanno deciso di farsi da parte. Una scelta improvvisa, maturata dopo la defezione non prevista del candidato che avevano sostenuto con convinzione.

Il loro addio apre un vuoto inatteso proprio nel momento in cui la FIGC avrebbe bisogno di stabilità e

direzione. E, come spesso accade nel calcio italiano, nel giro di poche ore è spuntato un nuovo nome: **Thiago Motta**. Un profilo diverso, più moderno, più tattico, più vicino a una certa idea di calcio europeo. Ma anche qui resta una domanda sospesa: **come andrà a finire?** Perché cambiare il nome non basta, se il contesto resta fragile.

Conclusione – L’amalgama che fa una Nazionale

Ed è qui che si arriva al punto più scomodo, ma anche più vero: **il ruolo del commissario tecnico della Nazionale è uno dei più difficili che esistano**. Non solo perché deve gestire pressioni, polemiche, aspettative e un Paese intero che commenta ogni scelta. Ma perché, in fondo, milioni di italiani si sentono allenatori.

Ognuno ha la sua formazione ideale, il suo modulo preferito, il suo giocatore imprescindibile. E ognuno, inevitabilmente, è ombreggiato dal proprio tifo: Juventus, Milan, Inter, Roma, Napoli... le grandi squadre non sono solo club, sono identità che si portano dietro anche quando si parla di Nazionale.

Eppure, la storia ci dice una cosa semplice: **l’Italia ha vinto quando ha scelto il gruppo, non il nome**. I Mondiali del 1934 e del 1938, quelli del 1982 e del 2006, non sono arrivati per caso.

Sono arrivati perché la Nazionale era costruita attorno a blocchi compatti: giocatori che si conoscevano, che parlavano la stessa lingua calcistica, che avevano già condiviso vittorie, sconfitte, spogliatoi, silenzi e sudore.

Quella è la vera forza di una Nazionale: **l’amalgama**, la capacità di essere squadra prima ancora che somma di talenti. Un gruppo che sa chi è, che sa cosa vuole, che sa come si vince insieme.

E allora sì, il nuovo CT avrà un compito enorme. Dovrà scegliere, guidare, unire. Dovrà ricostruire un’identità che oggi appare sfilacciata. Dovrà ricordare a tutti — tifosi, giocatori, dirigenti — che la maglia azzurra non è un palcoscenico, ma un patto.

Perché senza gruppo, senza spirito, senza quell’amalgama che ha fatto la storia, nessun allenatore potrà mai riportare l’Italia dove merita di stare.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagine generata da Microsoft Copilot

.

Data di pubblicazione: 29/07/2026

Salvato in PDF in data: 29/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/politica/nazionale-politica/pirlo-stop-improvviso-alla-candidatura/29/07/2026/>